

**FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE**

MARCELLO BERNARDI *Pediatra*



**Mio figlio, che ha cinque anni, ha paura di addormentarsi. Spiega, con chiarezza di avere paura degli incubi e perciò non vuole andare a letto. È possibile fare qualche cosa per tranquillizzarlo?**

**Per spazzare via gli incubi**

**È UN PROBLEMA** di rapporti umani, sostanzialmente di rapporti umani. Il bambino più piccolo stenta a dormire, si sveglia spesso durante la notte, perché avverte le tensioni emotive dell'ambiente in cui vive. Per cui si viene a creare un circolo vizioso, il bambino per qualunque motivo, perché mette i denti, perché non sta bene, perché ha troppo caldo o ha sete. I genitori entrano in apprensione perché hanno paura dei disturbi del sonno, il bambino avverte l'apprensione dei genitori, il suo

sonno diminuisce e diventa più agitato, il che peggiora le tensioni emotive dei genitori, le quali peggiorano i disturbi del sonno del bambino. Questo circolo chiuso si verifica, praticamente sempre. Nel bambino più grande possono scattare dei meccanismi più evoluti dal punto di vista mentale. Entra in ballo la traslazione nel sogno di emozioni dovute o sofferte nei rapporti con gli altri nella vita della veglia, nella vita quotidiana, che spesso si traducono nella vita del bambino in incubi. Per cui il bambino ha paura ad

addormentarsi perché ha paura che arrivino gli incubi. Gli psicanalisti dicono che l'incubo ha una virtù, una funzione liberatoria. E che quindi se uno ha gli incubi è meglio. E se non li avesse soffrirebbe di più. Però in realtà il genitore nei limiti che gli sono concessi può e deve contrastare questa paura dell'incubo. In primo luogo non sopravvalutandolo. Per esempio il bambino di sei anni deve andare a dormire e ha paura dell'incubo. Bisogna assumere un atteggiamento di benevola comprensione, senza drammatizzare la possibilità dell'incubo. «Certo è seccante - bisognerebbe dire - non si può mica stare svegli sempre. A un certo punto sarai stanco e se viene l'incubo, pazienza, sai che poi passa». Si deve tentare di affrontare la cosa con un minimo di consapevolezza serena. Poi ci sono i

soliti trucchi della vita quotidiana, non farlo assistere a spettacoli traumatizzanti la sera prima di dormire, evitare che in casa avvengano dei dissensi clamorosi, dei contrasti, non calcare la mano sul problema del successo scolastico o dell'insuccesso e stare sempre dalla parte del bambino e non dell'istituzione; cercare di giustificare il bambino e non assumere nei suoi confronti atteggiamenti punitivi perché è andato male a scuola o ha fatto il monello. O ancora, fargli il bagno caldo alla sera, dopo una passeggiata. Il professor Enrico Poli, grande clinico, ricorda che diceva: «La medicina che fa bene a tutti è una passeggiata seguita da una doccia tiepida prima di dormire». E poi basta, non c'è molto altro da fare.

**PSICHIATRIA. Le cause antiche di un male moderno. Mass media e corretta informazione**

L'uso di una metafora politica per affrontare, sia pure brevemente, un problemapsichiatrico e la sua divulgazione massmediatica può apparire inopportuno se non offensivo nei confronti sia della psichiatria che della politica: della psichiatria, vista l'immagine negativa fornita dal mondo politico nel quasi cinquantennio della prima repubblica; per la politica (quella non contaminata) per l'immagine negativa fornita da certa psichiatria che per carità di patria e di corporazione è meglio non nominare. Quanto sopra tanto per precisare che se ricorriamo alle metafore è per motivi ben lontani dall'intenzione di offendere: non ci autovincoliamo di tale autorità visto che, per i giornalisti e per gli psichiatri, siamo solo compagni di strada e del mondo politico solo accorati e disimpegnati osservatori. Lo facciamo solo per desiderio di obiettività e perché riteniamo che l'opinione pubblica abbia sempre diritto ad una informazione non unilaterale o di parte e che i mass media abbiano il dovere di fornirla sempre e comunque: e soprattutto quando si tratta di informazione scientifica.

**Bipartitismo imperfetto**  
La metafora politica cui ricorriamo è la seguente: la psichiatria, disciplina medica priva delle fondamenta classiche della medicina (etiologia, patogenesi, anatomia patologica, ecc.) soffre di un *bipartitismo imperfetto*: possiamo dire di una forte destra, di una forte sinistra e di un "caotico" centro. Possiamo collocare alla destra l'orientamento biologico che è restaurazione del positivismo ottocentesco; a sinistra l'orientamento psicogenico (psicoanalitico, esistenziale, cognitivo, sociale, ecc.) che pur avendo anch'esso radici antiche (in particolare lo psicoanalitico) si è profondamente modificato nel corso dei decenni (da Freud alla Klein, a Bion). Al centro, continuando la metafora, si colloca tutto il chiaranesimo degli psicoanalisti selvaggi, degli psichiatri sostenitori indiscriminati dell'elettroshock e di tantissimi altri che rovinano l'immagine positiva della destra pulita, biologica e della sinistra pulita, psicogenetica. Ma, oltre a quella politica, si può fare ricorso ad un'altra metafora di profilo un po' più basso in quanto si ispira al western. La psichiatria è protagonista, ma sarebbe meglio dire vittima, di un vero e proprio assalto alla diligenza (ricordate *Ombre rosse*?) e rischia il massacro (ricordate quello di *Fort Apache*?), è al centro di una «fida infernale» tra due schieramenti contrapposti con un centro che accresce confusione: esattamente come nel nostro mondo politico.



**La depressione: una cura di destra e una di sinistra**

RAFFAELLO VIZIOLI - MAURO MANCINA

metafora, dobbiamo ricordare che la psichiatria soffre di un *dualismo epistemologico* tra *Naturwissenschaften* o scienze della natura e *Geisteswissenschaften* o scienze dello spirito, un dualismo che non si verifica per nessuna disciplina medica dove il verdetto diagnostico lo forniscono le immagini in vivo e l'anatomia patologica dopo la morte. Chi dubitasse di questo dualismo, provi a leggere contemporaneamente il libro-intervista di S. Zoli a G. Cassano (Longanesi) e «Malinconia» di E. Borgna (Feltrinelli). È una vera sauna culturale dalla quale si può uscire molto provati. Un vero doppio messaggio alla Bateson.

I mass media dovrebbero tenere conto di questa realtà e quando inviano messaggi in prima serata sul primo canale sanno bene che questi raggiungono molti milioni di persone. Che messaggio hanno ricevuto i molti milioni di telespettatori che hanno assistito tempo fa ad una trasmissione su «La depressione», curata da Piero Angela? Il pubblico ha appreso che la depressione si cura come l'influenza: in questa aspirina o i suoi analoghi; nella depressione farmaci che

agiscono sui neurotrasmettitori o messaggeri della trasmissione nervosa. Perché sono stati invitati un illustre neurofarmacologo e due non meno prestigiosi clinici tutti ad orientamento biologico e non si è pensato a contrapporre loro una squadra non biologica (cioè psicogenista di qualsiasi corrente purché con le carte in regola)? È accettabile che una delle più tragiche condizioni umane sia trattata come la malattia di un organo? È possibile parlare per due ore di depressione senza nominare Freud, fondatore dell'unica rivoluzione culturale del secolo che non sia finita sotto i muri abbattuti o sotto il fungo di Hiroshima? Forse si è temuta la rissa? Ma è auspicabile che i rappresentanti dei due partiti psichiatrici, per restare nella metafora di prima, sappiano controllare la loro aggressività meglio dei politici.

**Farmaci toccasana?**  
Il farmaco antidepressivo è stato presentato come il toccasana per questo disturbo mentale. Ora, ci sono casi in cui per l'età avanzata del paziente, per sua difficoltà di intraprendere altre cure o per incapacità ad affrontare una psicoterapia che implica comunque una ac-

coltezzazione della relazione e un iniziale ridimensionamento della propria onnipotenza narcisistica, la psicofarmacologia può essere utile per alleviare la sofferenza del paziente. Ma non si può fare una regola generale. Bisogna sapere che il farmaco agisce esclusivamente sul sintomo e non comporta modificazioni strutturali stabili della personalità del paziente. E questa è una considerazione importante in psichiatria perché, specie nei disturbi dell'affettività, il paziente vive continuamente sotto la spada di Damocle di una ricaduta. Dunque è necessario distinguere i casi in cui la terapia farmacologica è l'unica possibile da quelli invece in cui l'intervento psicoterapico, solo o con l'aiuto dei farmaci, può essere l'indicazione più vantaggiosa per il paziente. L'esperienza attuale in molti ambienti psichiatrici avanzati, come il Chestnut Lodge Hospital di Rockville, di cui hanno parlato recentemente due psichiatri americani (T.H. McClashan e C.J. Keats, «Schizophrenia», R. Cortina), suggerisce che, anche in casi di psicosi gravi, l'intervento farmacologico debba essere finalizzato a rendere il paziente disponibile per una psicoterapia perché è que-

Disegno di Mitra Dvshhall

**La cellula dell'uovo si può congelare**

È possibile congelare la cellula uovo femminile. A compiere l'importante scoperta - che apre la strada a nuovi sviluppi soprattutto nel campo dell'inseminazione artificiale - è stata una biochimica australiana, Debra Gook; con una serie di esperimenti, la scienziata, ha reso noto l'agenzia di stampa «Australian associated press», ha appurato che il gamete femminile può resistere alle basse temperature se precedentemente immerso in una soluzione di nitrogene liquido, quindi gradualmente portato ad una temperatura di 196 gradi Celsius. Alcuni degli esperimenti che hanno portato alla scoperta (iniziati due anni fa e conclusi con successo) sono stati realizzati dalla Gook - del «Royal women's hospital» di Melbourne - in California, a causa della severa legge in materia di inseminazione artificiale in vigore nello stato australiano di Victoria. La scoperta della Gook verrà inizialmente messa a disposizione di donne affette da tumore e sottoposte a chemioterapia, un trattamento che può rendere sterili le cellule uovo.

**Tutte le ossa del dinosauro africano**

Si è conclusa la «ricostruzione» del più grande ceratopside africano (il gruppo vissuto nel cretaceo cui appartiene il più noto Triceratopo), un dinosauro recuperato nell'Atlante marocchino. È stato interamente ricostruito dai paleontologi dell'Università di Rabat in cinque anni. I lavori di ricostruzione, sono durati cinque anni e vi hanno collaborato il direttore del Museo di storia naturale di Pangi, Philippe Taquet, e Michel Montbaron dell'Istituto di geologia di Neuchâtel (Svizzera). Il dinosauro viveva 165 milioni di anni fa, pesava circa ventimillette, ed era lungo 18 metri. Le vertebre hanno un diametro di 40-50 cm, il cranio, ritrovato intatto, misura un metro e le zampe tre metri e mezzo. I frammenti dello scheletro dell'enorme rettile sono stati localizzati in sedimenti del cretaceo inferiore nel bacino geologico di Taguelit, nella regione di Beni Mellal. L'interesse scientifico di questa eccezionale scoperta risiede nel fatto che tutti i resti del grande erbivoro preistorico sono stati ritrovati nel medesimo sito geologico, mentre finora i resti di altri dinosauri erano sparsi in luoghi a volte distanti. Secondo Montbaron, la carcassa dell'animale ha galleggiato per poco tempo sulle acque che ricoprivano nella preistoria l'Atlante inabissandosi poi rapidamente e non è stato preda di carnivori.

**Un convegno sulla collaborazione tra Israele e Palestina nel campo delle tecnologie. Se la scienza fa evitare le guerre**

Ci sono occasioni in cui la retorica è facile: molti applausi si possono ottenere, parlando di pace, di sviluppo, di collaborazione internazionale e così via. Parole come queste hanno circolato al convegno (che si chiude oggi) organizzato a Roma dal Consiglio nazionale delle ricerche e dall'Istituto Weizmann e dall'Università palestinese e che ieri ha visto la presenza anche del presidente Scalfaro. Ma questa volta avevano un significato diverso dal solito perché qui si parla di collaborazione israelo-palestinese, su iniziativa italiana, nel campo della scienza e della tecnologia. Che la scienza sia, per sua natura, sovranazionale e che gli scienziati siano tra le varie categorie quella più aperta e disponibile alla collaborazione e insensibile ai steccati è fatto noto. Su di esso si basa il progetto proposto da Ca. G. Silvestrini e Bisogno, di favorire il processo di pace in Medio Oriente attraverso una collaborazione scientifica. Ma al di là di questa formulazione generica vi è una

motivazione molto più concreta ed è che solo una tecnologia basata su una scienza avanzata può risolvere problemi che, altrimenti, possono costituire nuovo innesco di dissidi e di guerre nel Medio Oriente. Tale è il problema dell'acqua, risorsa limitata e quindi limitante in tutto il Medio Oriente. Problema che non si risolve solo attraverso la desalinizzazione, ma anche con un uso attento delle risorse idriche e soprattutto con lo sviluppo di una agricoltura adatta alle zone aride. Una sessione del convegno è stata quindi dedicata a acqua, agricoltura e ambiente. Israele è forse il paese che più ha puntato sulla scienza pur nella limitatezza delle sue risorse così pesantemente compromesse da un perenne stato di guerra. Non si può dimenticare che il suo primo presidente è stato uno scienziato, Weizmann, che ha dato il suo nome al celebre istituto di ricerche. È una delle istituzioni più singolari

ed esemplari di questo istituto è indubbiamente lo Yeda, una struttura autosufficiente che affianca l'istituto con lo scopo di sfruttare i risultati applicabili realizzando quel famoso trasferimento tecnologico di cui molto si parla anche da noi con scarso esito. Lo Yeda ha raggiunto un turnover di 13 milioni di dollari. Una sessione del convegno è stata dedicata quindi alla formazione al trasferimento tecnologico, che assume un ruolo chiave per i palestinesi che dovranno creare le loro strutture produttive e di ricerca per poter raggiungere una vera autonomia. Altre sezioni sono dedicate alle infrastrutture, trasporti e telecomunicazioni, ed un'ultima ai beni culturali. In tutti questi campi la collaborazione italiana può essere utile a tutte le parti in causa. In quest'ultimo in particolare, che anche da noi meriterebbe uno sviluppo e una attenzione ben maggiore di quelle che finora vi è

stata dedicata, se si pensa alla unicità del patrimonio artistico che, indubbiamente, abbiamo ereditato. Il contributo delle scienze in questo campo va dalla diagnosi al recupero e alla conservazione, tenendo conto che ogni opera è un individuo diverso da ogni altro per la sua origine, per l'ambiente in cui vive e le sue vicissitudini. Questo dovrebbe essere per un paese come l'Italia un settore di eccellenza, esportabile poi nei paesi tecnologicamente meno avanzati, che sono poi nell'area mediterranea quelli di storia più antica e ricchi di antiche vestigia. Il delicatissimo processo di pace che si è avviato in questi mesi a Gaza e Gerico deve essere aiutato in ogni modo. La colomba della pace è ancora un tenero pulcino. Agli invitati N. Salah, presidente dell'Università palestinese An Najah, esiliata a suo tempo insieme con altri 22 professori per non aver voluto firmare una condanna del movimento di Arafat, oggi può parlare a fianco ai rappresentanti di Israele.

**Aids: scoperta una molecola che stimola le cellule contro l'Hiv. L'interruttore dei linfociti**

ORVIETO. «Le ricerche sull'Aids si stanno rivelando sorprendentemente utili per capire alcune malattie allergiche, come è il caso dell'eczema atopico». È davvero sorprendente quanto afferma l'immunologo Fernando Autili, uno dei due *chairmen* di un qualificatissimo «International workshop on primary and acquired immunodeficiency diseases», che si svolge in questi giorni a Orvieto? Vale forse questo strano accostamento che i «big» mondiali dell'immunologia propongono: almeno quelli che si occupano di immunodeficienze congenite (malattie rare, il cui studio però ha portato a grandi novità nella comprensione del sistema immunitario) o acquisite, come appunto l'Aids. Un filo può essere questo. Nel 1986, alcuni ricercatori di Palo Alto, in California, identificarono nel topo due sottopopolazioni di linfociti T (quelli provenienti dal timo,

detti anche T helper o Cd4) fino ad allora considerati un unico raggruppamento. Vennero chiamati Th1 e Th2, ma finché la «scissione» interessò il topo non si diede grande importanza alla cosa. Diverso clamore ebbe la scoperta, fatta cinque anni dopo dall'immunologo clinico dell'Università di Firenze Sergio Romagnani, che le due sottopopolazioni differiscono, soprattutto, per la produzione di due citochine: la prima popolazione produce interferone gamma e, attivando i macrofagi (gli «spazzini» del sistema immunitario), sollecita una risposta molto protettiva contro virus e batteri; la seconda produce interleuchina 4 e 5, con l'effetto però di inibire la sua azione in tutt'altro ambito: protettiva verso gli elminti (si, le comuni infezioni da vermi) e di provocare le malattie allergiche. Ecco il punto, e non di poco conto, perché quanto si va sco-

prendo sul ruolo e sulle funzioni delle sottopopolazioni Th1 e Th2, oggi appassiona tutto il mondo della ricerca che ruota intorno all'Aids. Un'ipotesi che alcuni sostengono, infatti, è che durante l'infezione da Hiv vi sarebbe una sorta di «raggio» immunologico, uno scivolamento delle Th1 verso le Th2: un passaggio, insomma, da un'azione protettiva del sistema immunitario molto efficace ad un'altra meno. Da qui la progressione dell'Hiv verso la malattia, è un'ipotesi attendibile? Il «padre» delle Th1 e delle Th2, Sergio Romagnani, risponde: «Ci sono buoni sospetti in questa direzione, ma non ci sono prove definitive». Intanto, l'immunologo ha riferito ieri di aver identificato una molecola specifica che, a mo' di interruttore, indica ai linfociti quale specializzazione intraprendere: se scegliere la strada verso le Th1 (dunque, protettive contro l'infezione da Hiv) o quella verso le Th2.